ANNO LXX
NUMERO 18

BOLLETTINO SALESIANO

PERIODICO QUINDICINALE DELLE OPERE E MISSIONI DI S. GIO. BOSCO
PER I REVERENDISSIMI DIRETTORI DIOCESANI E DECURIONI
Direzione Generale - Torino (109) - Via Cottolengo, 32 - Telefono 22-117

15 OTTOBRE 1946

Il Papa ai lavoratori cristiani - Come Don Bosco zelava le vocazioni allo stato ecclesiastico e religioso - Novena consigliata da San Giovanni Bosco per ottenere grazie e favori da Maria Santissima Ausiliatrice - Le Letture Cattoliche "Don Bosco".

RINGRAZIAMO sentitamente tutti i nostri Direttori Diocesani, Decurioni, Cooperatori e Cooperatrici che ci hanno precisato il loro indirizzo. Chi non lo avesse ancora potuto fare, abbia la bontà di **scriverci subito indicandoci chiaramente quali indirizzi dobbiamo sospendere, quali modificare e come modificare, quali continuare a ritenere come sono.** Il mezzo migliore è quello di ritagliare l'indirizzo di copertina e rimandarci il ritaglio specificandoci se va bene o come lo dobbiamo variare.

Ci giungono molti elenchi di **nuovi Cooperatori e di nuove Cooperatrici.** Il nostro ufficio spedizione fa di tutto per sollecitare l'invio del Diploma di iscrizione e del *Bollettino*. Ma purtroppo non disponiamo ancora di sufficiente quantità di carta. Preghiamo quindi i nuovi iscritti ad avere un po' di pazienza.

Un grazie vivissimo ai sigg. **Agenti postali** che si fanno premura di rimandarci i Bollettini che non riescono a recapitare per variazioni di residenza dei titolari.

Il Papa ai lavoratori cristiani.

I nostri Direttori Diocesani e Decurioni che, nello spirito di S. Giovanni Bosco, prestano con tanto zelo ed abnegazione l'assistenza spirituale alle classi operaie, hanno, dal recente discorso del Santo Padre Pio XII alle Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani, il triplice orientamento del loro ministero. Il Santo Padre ha raccomandato agli operai cristiani la fedeltà a Dio, al'a Chiesa, alla Patria. Questa fedeltà esige una chiara coscienza dei doveri che ci legano a Dio, alla Chiesa ed alla Patria. Apre quindi un campo ben vasto all'istruzione religiosa che va adeguata alle esigenze dei tempi e della categoria dei lavoratori.

Riportiamo pertanto le auguste parole del Santo Padre, che offriranno ispirazioni e direttive per questo prezioso apostolato.

Dato il benvenuto ai 700 rappresentanti delle Associazioni, il Vicario di Cristo accordò ben volentieri l'implorata benedizione formulando il suo augurio paterno con le parole seguenti:

Sia questa Benedizione segno e sorgente di forza per una triplice solenne promessa di fedeltà, con cui voi ponete fine al vostro Convegno romano: promessa di fedeltà a Dio, alla Chiesa, alla Patria.

Siate fedeli a Dio! *In questi oscuri tempi di decadimento spirituale e morale voi in primo luogo dovete ogni giorno prostrarvi innanzi al vostro onnipotente Creatore e Signore, nella umiltà e nella preghiera, ed adempire coscienziosamente i vostri obblighi religiosi. Abbiate il coraggio di non dare la vostra adesione e la vostra collaborazione là dove si disprezzano e si conculcano le leggi di Dio, i sani principi, la dignità umana. Voi sperimenterete come la fedeltà verso Dio vi renderà franchi nell'avanzare, non pavidi in faccia ai pericoli, immobili alle minacce, forti al soffrire, insuperabili nella lotta in difesa della giustizia, imperterriti per non soggiacere nella vita privata e pubblica ad allettamenti, ad astuzie, a correnti, cui un cattolico di salda fede non può dare il suo assenso. Voi potete e dovete essere invece il lievito, che penetri nelle masse lavoratrici per trasformarle e vivificarle secondo il pensiero e le virtù cristiane.*

Siate fedeli alla Chiesa! *Essa non inganna e non delude l'aspettazione del popolo. Vale tale affermazione anche per il terribile periodo, appena chiuso, dell'ultima guerra mondiale e per questo tormentato dopoguerra? Quante falsità sono state divulgate, e si divulgano ancora, contro la Chiesa e il Papa, specialmente in mezzo alle classi operaie? Ma ora che le pubblicazioni e le rivelazioni sopra gli eventi degli ultimi sette anni si sono succedute e si succedono le une alle altre con ritmo crescente, non hanno esse forse, consapevolmente o no, smentito le mostruose calunnie e reso pienamente giustizia all'azione del Papato? Non hanno forse mostrato in questa Sede Apostolica una condotta sempre costante, coerente, rettilinea? E tale condotta presenta come principali sue note caratteristiche sei scopi sei mète, verso cui essa ha volto, talora anche contro ogni speranza, tutti i suoi sforzi: impedire la guerra; abbreviare la guerra; trattenere lontane dalla guerra le Nazioni, che, come l'Italia, ne erano sul principio rimaste immuni; salvare dagli eccidi e dalle sofferenze le persone, dalle distruzioni le città; ovviare alle disastrose conseguenze dell'atroce conflitto, al di sopra di tutti gli odi e di tutti i contrasti, col più alto contributo di soccorsi caritativi; promuovere e sollevare le condizioni spirituali e materiali del popolo lavoratore.*

No. La Chiesa non inganna e non delude l'aspettazione del popolo. Essa ha proclamato e diffuso il suo messaggio sociale, non per conseguire effimeri vantaggi, ma in adempimento del precetto di Cristo, con sguardo lungimirante, nell'interesse di tutti i popoli. Il passato ha giustificato il programma sociale della Chiesa, e l'avvenire darà nuova testimonianza alla verità e all'equità, su cui è solidamente fondato.

Siate fedeli alla Patria! *L'Italia in questa ora critica è come una nave percossa dalla tempesta; ma se essa è scaduta nella sua economia, se è ferita nelle sue vive carni; è però fiera dei tesori inapprezzabili che non ha ancora perduti e che difende con indomabile energia. In tali momenti una cosa è necessaria: che ognuno compia il suo dovere e che tutti facciano causa comune, mutuamente aiutandosi. Unitevi, diletti figli e figlie, contro tutto ciò che è crasso egoismo, turbamento dell'ordine pubblico, violenza e rivolta, propaganda di odio. La vostra Patria ha bisogno della cooperazione di quanti sono buoni, onesti, volonterosi, capaci, anche se vengono da campi politici diversi; ha bisogno di un lavoro indefesso, frutto di abnegazione, di pazienza e di tenace costanza. Ecco ciò che l'Italia attende da voi e che voi dovete essere orgogliosi di dare al vostro Paese come probi cittadini e cattolici esemplari.*

COME DON BOSCO ZELAVA LE VOCAZIONI

ALLO STATO ECCLESIASTICO E RELIGIOSO

(Continuazione pag. 160).

Contrasti e pene.

Ma quegli stessi che egli aveva invitati e dai quali egli si riprometteva di poter richiedere una generosa obbedienza e risoluzione, quante volte mandavano a vuoto le sue speranze! Fu questa una croce pesante che dovette portare per anni ed anni, senza però sgomentarsi per un solo istante. Provvedeva i molti per gli altri ed a stento riusciva ad averne alcuni pochi per sè. L'opposizione di un certo numero di parenti, l'incostanza degli individui rendeva scarsi da questo lato le sue eroiche fatiche ed i suoi sacrifizi. « Nessuno, narrava, potrebbe immaginare le interne ripugnanze, le antipatie, gli scoraggiamenti, gli adombramenti, le delusioni, le amarezze, le ingratitudini che afflissero l'Oratorio per circa venti anni. Se i prescelti promettevano di rimanere in aiuto di D. Bosco, non era che un pretesto per continuare con agio i loro studi, perchè, finiti questi, esponevano mille pretesti per dispensarsi dalla promessa. Dopo varie prove fallite, in una sola volta si riuscì a mettere la veste talare ad otto giovani, i quali però ben presto se ne partirono tutti dall'Oratorio. Vi furono poi taluni che, proprio il giorno della loro ordinazione sacerdotale o la sera della prima messa, dichiararono francamente non essere fatta per essi la vita dell'Oratorio; e se ne andarono. Per desiderio di una vita più tranquilla e più agiata aspiravano ad una parrocchia, ad un seminario diocesano, ad un ordine religioso anche fuori di Stato. Alcuni dopo qualche anno di studi teologici deponevano l'abito clericale ».

Questi abbandoni in gran parte dovettero essere cagionati da turbamento e da agitazioni prodotte dallo spirito delle tenebre, il quale non cessava d'impedire a Don Bosco di avanzarsi nella sua via. In quei giovani infatti, anche fuori dell'Oratorio, si mantenne sempre forte l'amore e il rispetto per D. Bosco e se ne ebbero più volte splendide prove.

Il Santo però mentre cercava di attirare a sè alcuni de' suoi alunni e di informarli allo spirito di una società religiosa per averli coadiutori « non fece mai imposizioni; nè egli nè altri facevano pressione sui giovani per attirarli a tale scopo, ma lasciavali perfettamente liberi nella scelta ». Così il Can. Berrone, testimonio più tardi per vari anni.

Aggiungeva il Teol. Reviglio: « Anzi, benchè D. Bosco vedesse che i chierici non si mantenevano nelle prime disposizioni, ma tuttavia dimostravano vocazione allo stato ecclesiastico, si adoperava con non minor premura a procurare loro i mezzi per arrivare al sacerdozio, lieto di poter provvedere alla Chiesa nuovi preti, di cui specialmente allora si sentiva grande bisogno. Io poi, sebbene scelto fra i primi a tale fine, quantunque non mi sia sentito l'animo di promettergli l'obbedienza che chiedeva, fui egualmente aiutato da lui a proseguire gli studi e lasciato in perfetta libertà di consacrarmi alla diocesi; anzi, per sua raccomandazione speciale, ottenni dall'Arcivescovo Fransoni la mia nomina ad un patrimonio ecclesiastico ».

Egli non si offendeva di questi abbandoni, come depose il Can. Anfossi, mentre dava la benedizione a quelli che da lui si congedavano, affinchè continuassero nella via della virtù e riuscissero a far del bene alle anime. E soggiungeva il Can. Ballesio: « Per le relazioni che ho avuto con D. Bosco, anche dopo la mia uscita dall'Oratorio, posso assicurare che egli credeva benissimo di aver raggiunto il suo scopo vedendo i suoi alunni o in Seminario o nel ministero di parroco. E per quelli che si trovavano occupati in questo ufficio pastorale, come dava loro i più savi e pratici consigli, così mostrava grande affezione e soddisfazione del loro stato.

» Tuttavia non si può tacere che certi disinganni gli riuscirono molto amari per le defezioni di non pochi che aveva ricolmi de' suoi benefici, per i quali erasi assoggettato a speciali spese per iniziarli al conseguimento di lauree e patenti con patto almeno implicito che sarebbero rimasti con lui. Alcuni tutto a lui dovevano, scienza, agiatezza, onori e perfino la vita civile. A D. Bosco rincresceva l'ingratitudine come cosa in sè cattiva; ma poi per conto suo non se ne lamentava, e se talora esternava il dispiacere, lo faceva con tutta rassegnazione alla volontà di Dio e per ammonire certi spiriti deboli e volubili nei loro propositi. Ma anche in questi casi egli non cessava di amare gli ingrati, invitarli a

fargli visita nell'Oratorio, e all'occorrenza continuare ad essere il loro benefattore ».

Sovente ricordava quelli che, ritornati alle loro diocesi, erano stati insigniti del carattere sacerdotale, e diceva più di una volta: — Desidero tanto che i miei figli i quali lavorano nel ministero ecclesiastico vengano qualche volta a trovarmi per essere sicuro che continuano nella buona via! — E quando venivano, li accoglieva con gran festa e, se faceva d'uopo, ricordava gli ammonimenti loro dati quando erano fanciulli. Rammentava talvolta la virtù della povertà, conveniente alla loro condizione. Qualcuno si presentò a lui in guanti, con scarpettine in vernice lucida e larghe fibbie, con polsini candidi come neve, stretti da bottoni di oro. Egli guardavali sorridendo, e, dopo replicati avvertimenti, dolendogli di vedere nei sacerdoti tanta leggerezza, credette opportuno volgere in ridicolo questo loro portamento troppo mondano, dicendo bellamente: — Oh certo che ne guadagnerai molto presso i tuoi parrocchiani..... Già questo gonfia la maestà. — Ed altre cose simili. Con questi scherzi li induceva a smettere.

Di un altro avendo saputo che teneva in casa troppo lusso di mobili, tappeti e tendine, fece intendere dover un sacerdote provvedere ai poverelli e non alle proprie comodità.

Intanto si potè constatare il grande trionfo dell'educazione ed istruzione, eminentemente ecclesiastica da lui impartita. Se la Diocesi di Torino durante la chiusura del Seminario, e le altre diocesi del Piemonte, poterono ancora avere i sacerdoti più necessari pel ministero parrocchiale, lo si deve certamente in grandissima parte al merito e alla carità di D. Bosco che li preparava: ne furono anche prova le centinaia di giovani aspiranti al sacerdozio che ogni anno egli ebbe attorno a sè.

Riaperti i seminari, furono tosto popolati da' suoi alunni, che presentandosi ai loro Vescovi potevano affermare con tutta ragione: — Siamo venuti a prestare l'opera nostra per la salvezza delle anime: è D. Bosco che ci ha mandati. — E i Vescovi li ricevevano con giubilo e gratitudine. Nel 1865 nel Seminario maggiore di Torino su quarantasei chierici, trent'otto avevano compiuti i loro studi di ginnasio in Valdocco. Nel 1873 su centocinquanta, centoventi venivano dall'Oratorio, come verificò D. Giuseppe Bertello. A questo numero altri ed altri si aggiunsero annualmente. Alcuni divennero canonici, sei curati in Torino, quaranta e più parroci nei dintorni, non contando i preti senza cura di anime, e i missionari andati all'estero. Nel 1870 Mons. Cagliero visitando con Monsignor Ferrè il Seminario di Casale trovò che, di quaranta chierici che là si trovavano, trentotto erano usciti dalla scuola di D. Bosco; e i tre quarti dei sacerdoti di questa diocesi nel 1905 erano ex-allievi de' Collegi Salesiani. In questi furono educati i due terzi dei parroci della Diocesi d'Asti, come risulta da un computo esatto di D. Cassetta curato di Costigliole d'Asti. Lo stesso si può dire di altre diocesi subalpine.

D. Bosco diede anche ogni anno molti chierici alla Diocesi di Milano; e la Liguria contava nel 1905 trecento e più suoi alunni sacerdoti. Anche Roma ne ebbe alcuni insigniti di varii titoli e dignità; sei Vescovi vissero per anni, essendo fanciulli, ai fianchi di Don Bosco.

Per tutti questi, la cui vocazione non appariva essere per l'Oratorio, D. Bosco usava le stesse caritatevoli maniere e premure che praticava con quelli che abbracciavano la sua pia Società. Avvicinandosi il tempo nel quale un alunno doveva partire dall'Oratorio per aggregarsi al clero della propria diocesi, ripetutamente lo chiamava a sè per dargli que' consigli che stimava necessari a farne un buon chierico e, a suo tempo, un buon prete. Specialmente raccomandava loro che conservassero illibata la purezza del cuore, avvertendo che altrimenti sarebbe andata perduta ogni speranza di felicità e di fruttuoso ministero.

(*Continua*).

NOVENA

consigliata da S. Giovanni Bosco per ottenere grazie e favori da Maria Ausiliatrice.

1° Recitare per nove giorni: tre *Pater, Ave, Gloria* al SS. Sacramento con la giaculatoria *Sia lodato e ringraziato ogni momento il Santissimo e Divinissimo Sacramento*, tre *Salve Regina* a Maria SS. Ausiliatrice con la giaculatoria *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis.*

2° Accostarsi ai SS. Sacramenti.

3° Fare un'offerta secondo le proprie forze per le Opere salesiane.

4° Aver molta fede in Gesù Sacramentato e in Maria SS. Ausiliatrice.

ORAZIONE DI S. BERNARDO

Ricordati, o piissima Vergine Maria, non essersi mai udito che sia stato abbandonato chi ha ricorso a Te, implorato il tuo aiuto, chiesto il tuo soccorso. Io, animato da tale confidenza, o Madre, Vergine delle Vergini, a Te ricorro, a Te vengo, peccatore contrito, dinanzi a Te mi prostro. Deh, o Madre del Verbo, non sdegnare le mie preghiere ma ascoltale propizia, ed esaudiscimi. Così sia.

(Indulgenza di tre anni ogni volta che si recita; Plenaria, una volta al mese se si recita tutti i giorni e si compiono le altre pratiche prescritte per le indulgenze plenarie).

Le LETTURE CATTOLICHE

"DON BOSCO"

Don Bosco non fu soltanto fondatore delle *Letture Cattoliche* e fecondo scrittore delle medesime, ma ne fu pure attivissimo propagandista. Affinchè quegli indovinati e opportuni libretti entrassero nelle famiglie, nelle parrocchie, nelle officine, organizzò una *Società per la diffusione delle* Letture Cattoliche *e di altri libri cattolici*. I soci s'incaricavano di acquistare e di rivendere a modico prezzo o dare gratuitamente quei volumetti in modo da diffonderli il più che fosse possibile. Mons. Taroni, di Faenza, fu, tra costoro, un vero apostolo.

Dal 1853 ad adesso le *Letture Cattoliche* hanno continuato ad uscire mensilmente, senza interruzione, pur in mezzo a notevoli sacrifizi occasionati dalla guerra, dai bombardamenti, dalla scarsezza delle materie prime, dal costo sempre in rialzo della carta e della mano d'opera. Quanto bene hanno fatto! Ma quanto maggiore ne potrebbero tuttora fare se trovassero degli zelanti propagandisti che le raccomandassero, che le diffondessero, che procurassero abbonamenti annuali o almeno semestrali! Nell'attuale colluvie di cattiva stampa esse rappresentano un piccolo, ma solido argine alla fangosa inondazione, un contravveleno al tossico sparso senza ritegno in tanti opuscoli e periodici malvagi. Ogni Casa parrocchiale dovrebbe esservi abbonata; ogni bibliotechina di Associazione Cattolica dovrebbe riceverne ogni mese il volumetto; ogni sacrestia dovrebbe esserne fornita; ogni sala d'aspetto farne mostra; ogni infermeria o convalescenziario concederne la lettura ai degenti; ogni scuola di Religione averne copie da distribuire o dare in regalo; ogni Circolo di operai non esserne privo.

Naturali propagandisti delle *Letture Cattoliche « Don Bosco »* possono essere i Direttori Diocesani e i Decurioni dei Cooperatori e, in genere, tutti i Cooperatori salesiani. Si dirà che il prezzo attuale d'abbonamento annuo (L. 300) è molto differente da quello dei tempi di Don Bosco (L. 2,25!). Ma esso non è che in proporzione al costo odierno della vita, il quale, in questo dopoguerra ha raggiunto altezze prima d'ora ignorate. Solo nel campo tipografico si pensi, per esempio, che l'inchiostro da stampa, che, prima dell'ultima guerra, costava da 10 a 15 lire al chilo, costa oggi da 1000 a 1200; che un chilo di carta patinata, da 5 lire è salito a 200; che un buon operaio tipografo, il quale veniva pagato a L. 6,50 l'ora, costa oggi L. 120. Se ciascun Parroco o Rettore o Assistente ecclesiastico procurasse un abbonamento sarebbe già una buona propaganda. Gli abbonamenti, annuali o semestrali, possono farsi in ogni tempo dell'anno, ma è preferibile a ogni inizio di semestre. Ci raccomandiamo quindi ai nostri zelanti Cooperatori affinchè si facciano propagandisti di queste *Letture Cattoliche* che tanto stavano a cuore al loro glorioso Fondatore, San Giovanni Bosco, il quale non mancherà certo di compensarli con l'abbondanza di celesti benedizioni.

Ecco il titolo dei volumetti (formato 12×17, pag. 100, copertina illustrata a colori e illustrazioni nel testo) pubblicati nel primo semestre del 1946:

Gennaio: CAPELLO, *Gli « sciuscià » di Roma nel* 1945.

Febbraio: CAPELLO, *La Beata Caterina Mattei.*

Marzo: ODDONE, *Fiori cinesi.*

Aprile: CASTELLANO, *La Chiesa del Dio vivente.*

Maggio-Giugno: LINGUEGLIA, 1) *L'Apostolo e il Taumaturgo della Corsica.* 2) *Un grande Vescovo Missionario nell'isola di Ceylon.*

Gli abbonamenti si indirizzino alla *Amministrazione delle « Letture Cattoliche »* - S. E. I., Corso Reg. Margherita, 176 - *Torino* (109).

Conto Corrente Postale 2-171.

Omaggi pervenuti alla Direzione.

ICILIO FELICI, *Attualità delle Beatitudini* L. 100.

ICILIO FELICI, *I lupi e il Pastore.* L'eccidio di Don Innocenzo Lazzeri massacrato con 138 parrocchiani il 12 agosto 1944 L. 40.

Libreria Salesiana Editrice, Via dei Mille, *Pisa.*

Pubblicazione autorizzata N° P. 80 A. P. B. Con approvazione Ecclesiastica.
Off. Graf. della Società Editr. Internazionale - Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, via Cottolengo, 32 - Torino (109)